Ricordo/Obituary

Massimo Campanini (Milano, 3 novembre 1954 – Milano, 9 ottobre 2020)

Lo scorso 9 ottobre è scomparso Massimo Campanini, studioso di alto livello, prolifico autore di testi che rimarranno nella storia dell'islamistica italiana e non solo, attento osservatore del mondo arabo contemporaneo, nelle sue molteplici espressioni, ma anche del pensiero filosofico islamico medievale.

Per molti di noi è stato un collega e un amico il cui ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori.

Massimo Campanini è stato un attivo collaboratore di questa rivista, vogliamo, quindi, commemorarne la memoria attraverso il ricordo di un suo allievo, Marco Di Donato, e pubblicando la recensione, scritta da Francesca Bocca, di uno dei suoi ultimi lavori, *Maometto. La vita e il messaggio di Muhammad il profeta dell'Islam* (Salerno 2020).

La Redazione di Studi Magrebini/North African Studies

Massimo Campanini: un ricordo

Marco Di Donato

UNIMED, Mediterranean Universities Union

Uni-Med, Roma, Italia

m.didonato@uni-med.net

Ricordare non significa semplicemente guardare al passato. Il ricordo è un esercizio, un allenamento della memoria che ci aiuta ad interpretare il presente e immaginare il futuro. Per questo motivo, ricordare il professore Campanini non vuol dire celebrarne *in mortem* i trascorsi accademici o elogiarne la vastissima pubblicazione scientifica o peggio perdersi in una aneddotica fine a sé stessa.

Ciò che ha sempre contraddistinto il professore Campanini è stata la sua sterminata, e bisogna riconoscerlo, stoica tenacia. Elemento questo che lo ha sempre portato a pianificare su lunghi periodi costringendo i suoi numerosi collaboratori e collaboratrici a vere e proprie maratone editoriali. In quanto suo allievo in questi ultimi undici anni ne ho vissute diverse. Tanti editori, altrettanti libri, migliaia di pagine tutte scritte e pensate con un unico obiettivo: promuovere la conoscenza del mondo arabo-islamico e rompere quella percezione negativa e stereotipata che molti occidentali ne hanno.

Ma questa è storia nota. Del Campanini passato si sa tutto e quel che non si sa lo si può imparare dai numerosi libri che ha scritto e dalla sterminata mole di materiale presente nelle biblioteche, negli atti seminariali, nelle riviste, sul web.

Quello che non tutti sanno è il futuro che il professore aveva immaginato nei prossimi anni. Aveva deciso di dedicare l'ultima parte della sua carriera di ricercatore, per intenderci quella che avrebbe trascorso su carta, e solo su carta, come pensionato, alla filosofia. Un ritorno alle origini, con il Corano al centro di questo percorso *à rebours* (mi scuserà il professore per questo primo e preannuncio non unico saccheggio del suo stile e dei suoi contenuti).

Gli studi coranici come pietra miliare dalla quale iniziare questo cammino. Le teorie di Angelika Neuwirth ed il paradigma della "tarda antichità" come assunti di partenza. Campanini era pienamente concorde nell'inquadrare l'Islam e la sua nascita e successivi sviluppi storico, religioso, filosofico nell'ampia cornice della "tarda antichità", ossia quel periodo di profonde trasformazioni che hanno coinvolto l'Europa, il mondo mediterraneo e il cosiddetto Vicino Oriente, dal IV al V fino al VII e VIII secolo. Eppure egli voleva andare oltre,

mirando ad individuare quegli elementi e quelle caratteristiche peculiari solo ed esclusivamente dell'Islam. L'obiettivo era quello di sottolineare quali temi caratterizzassero indubitabilmente l'Islam come una "nuova" religione rispetto al giudaismo e al cristianesimo. In tale contesto era il Corano a rappresentare l'elemento dirimente, il *furqān* per dirla ancora con lui, quell'ombra tra il passato e il futuro. Dal punto di vista di Campanini il Profeta Muhammad non era mai tornato dall'Egira.

Ed ancora, avrebbe ancora voluto studiare ed approfondire il Corano e la vita del Profeta Muhammad, per comprendere (come scritto nell'ormai prossimo *Islamic Political Theology*) il complesso tema della teologia politica, poiché nella sua visione la biografia di Muhammad testimoniava la traduzione del Messaggio dalla profezia al governo, dall'ideale al fattuale, dalla teoria alla prassi: la teologia amalgamata con la politica divenne essa stessa politica aprendo la strada ai successivi, inediti, sviluppi. Primo fra tutti il drammatico sconvolgimento della *umma* attraverso la *fitna*, senza dimenticare come il pensiero politico islamico abbia mantenuto viva la distinzione tra governo secolare e autorità religiosa. L'Islam, era solito ricordare il professore tra lo stupore dei non addetti ai lavori, non è affatto "teocratico".

E sempre dal Corano voleva ancora partire per affrontare il tema del *ḡihād* in relazione alla violenza legittima nell'Islam (*bellum iustum* e non *bellum pium*) partendo da basi coraniche e dalla *Sunna*, ma concentrandosi soprattutto sui pensatori contemporanei. Campanini sosteneva che l'ammissibilità della violenza nell'Islam è, in primo luogo, lungi dall'essere univoca e, secondariamente, ha probabilmente esiti rivoluzionari. Dal suo punto di vista era necessario un *bouleversement* metodologico e mentale: se nell'Islam (e correlate declinazioni politiche) esiste quindi una logica del potere si deve partire da tale assunto per comprendere, infine, che il potere spesso implica la violenza. Per questo motivo negli ultimi decenni del ventesimo secolo i pensatori radicali hanno prefigurato un'alternativa islamica all'attuale *status quo* che è stata successivamente oscurata dal terrorismo. Di contro riteneva che fosse la teologia islamica della liberazione preconizzata dal suo amico Hasan Hanafi, a tracciare la strada verso una ripresa riformista.

In uno dei suoi inediti si può leggere che "[...] mi pare esista un'insanabile frattura tra quella che, in modi diversi ma soprattutto attraverso i libri sacri, le Scritture, può essere considerata la "parola di Dio", e, d'altro canto, il modo con cui gli esseri umani, di tutte le epoche e di tutte le culture, hanno preteso di metterla in pratica". Mentre le scrivo, mi sembra quasi di ascoltarle queste parole. E forse perché le ho in effetti già ascoltate nel 2018 durante un convegno che tenemmo insieme alla Piccola Famiglia dell'Annunziata a Montesole,

nei pressi di Bologna. Adesso, a distanza di anni, risuonano quelle parole nella mia testa e capisco che nella comune produzione che insieme immaginavamo Campanini aveva deciso di tenere per sé il Testo e lasciare a me gli Uomini. Qui si innesta probabilmente il comune interesse rispetto alle correnti salafite. Mentre io ho sempre guardato a come gli Uomini utilizzavano i Testi, Campanini ha sempre considerato il Testo come punto di partenza e di arrivo spingendosi alla ricerca dei più oscuri recessi e nascosti significati. Mentre io mi addentravo nell'antropologizzazione del sacro, lui tentava (a tratti disperatamente) di rimanerne fuori, quasi a non voler vedere come la parola di Dio (come ricordava lui: per chi accoglieva l'idea) venisse distorta e piegata in un *décalage* inarrestabile e per lui, ne sono certo, doloroso.

Eppure Campanini non aveva dimenticato gli Uomini, uno in particolare di cui certamente subiva il fascino. Per questo aveva in mente di dedicare una biografia a Gamal 'Abd al-Nasser ed in effetti i primi tre capitoli dell'ultimo *Il Canale delle Spie. Storia della crisi di Suez*, scritto a quattro mani con il sottoscritto poco prima della sua scomparsa, altro non sono che le prove generali di quell'idea che da tempo balenava nella sua mente. Ricordo lunghe discussioni sull'argomento durante le quali, spesso, ci trovavamo in disaccordo. Ricordo che mi guardava di sottocchi, sorridente, compiaciuto di quell'acceso confronto. Del resto sapeva che ne sarebbe uscito vincitore.

Pur essendo chiaramente e dichiaratamente un filosofo, non rinunciava a ben più che sporadiche incursioni nel campo storico. Anzi è in quest'ottica che si deve leggere il suo utilizzo di una prospettiva storica e filosofica ispirata dalle teorie di Antonio Gramsci. Anche sul tema avevamo lungamente dibattuto, soprattutto dopo il 2011. L'idea dell'assenza di una avanguardia in grado di trasformare in *pars construens* la *pars destruens* delle rivolte arabe era un pensiero che lo avviliva e che era alla base delle comuni riflessioni sul tema. Un'assenza storicamente ricorrente nelle rivolte nel mondo arabo che sono divenute rivoluzioni solo quando imposte dall'alto: dagli eserciti o da potenze straniere. Per questo pensavamo ad una storia contemporanea del mondo arabo da scriversi proprio attraverso questa prospettiva cercando di comprendere i perché di questa assenza, le motivazioni dietro lo scollamento fra intellettuali e massa, le difficoltà impedenti una costruzione alternativa dal basso.

Purtroppo, di tutto questo, non è rimasto che un *pour parler*. Un discorso che non potrò mai riprendere, almeno dal vivo, con lui. Se mi fermassi al puro e semplice ricordo, quest'ultimo renderebbe il peso dell'assenza incolmabile e schiacciante. Dal 9 ottobre 2020 sono invece costretto, mio malgrado, a ricordare per continuare ad imparare ed onorare la memoria di colui il quale negli ultimi tempi pur non dandogli mai del "tu", ero arrivato a considerare un amico.

Un amico vero, brutalmente sincero, un uomo che mi ha fundamentalmente cambiato la vita perché, senza alcuna retorica, se oggi scrivo questo ricordo su queste prestigiose pagine, il merito è solo suo.

Sursum corda, Professore.

Con affetto. Tuo Marco

Roma, 8 marzo 2021